

TERESA GRAZIANO

## ATTIVISMO DIGITALE E DIRITTO ALLA CITTÀ SOSTENIBILE: PRATICHE DI (RI)CONQUISTA DELLO SPAZIO PUBBLICO ATTRAVERSO IL WEB

1. INTRODUZIONE. — L'avvento delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione, oltre a incidere profondamente sui sistemi socio-economici e culturali, ha trasformato le modalità attraverso cui gli individui si relazionano al proprio territorio di appartenenza. Strategie inedite di democrazia partecipativa si coniugano a pratiche di attivismo digitale di cui sono protagonisti i cittadini *engaged*, impegnati in forme di partecipazione dal basso ancorate a visione di giustizia spaziale sempre più filtrata dall'utilizzo delle nuove tecnologie.

Il presente lavoro mira a esplorare il ruolo del Web come spazio in cui i cittadini attivi rivendicano il loro "diritto alla città", inteso non tanto nell'ambito di una prospettiva redistributiva e di una visione tradizionale dell'ingiustizia spaziale, quanto nell'ottica della (ri)conquista della sostenibilità urbana e della fruizione condivisa dello spazio pubblico.

La ricerca si fonda sull'analisi di gruppi informali di cittadini-attivisti che si sono delineati a Catania a partire da fine anni Duemila che ricorrono a strategie di mobilitazione/partecipazione prevalentemente tramite il Web.

L'obiettivo è esplorare le modalità attraverso cui lo spazio pubblico, lungi dall'essere annullato e de-materializzato dall'avvento delle nuove tecnologie, viene costantemente riscritto e re-interpretato da istanze inedite che emergono dalle "crepe" del neoliberalismo urbano, radicate in nuove forme di attivismo digitale.

2. SPAZI URBANI, DIRITTO ALLA/ATTRAVERSO LA CITTÀ E MOVIMENTI SOCIALI. — Gli spazi urbani hanno da sempre rappresentato il palcoscenico privilegiato in cui si dispiegano diverse forme di contestazione, non soltanto in qualità di arene "fisiche" in cui metter in atto strategie, ma anche in virtù delle implicazioni simboliche che comporta ogni pratica di (ri)appropriazione dello spazio.

Storicamente, le rivendicazioni dei movimenti sociali si condensano nell'alveo del "diritto alla città" tratteggiato da Lefebvre (1968) di cui Harvey (2012, p. 3) evidenzia la recondita contraddittorietà, derivante dalla sua intrinseca desemantizzazione: tale diritto è, infatti, "un significante vuoto. Tutto dipende da chi lo riempirà di senso".

Castells (1983) è tra i primi studiosi a ricollegare l'evoluzione degli scenari urbani ai movimenti sociali urbani degli anni Sessanta e Settanta, che coniugano tre livelli di attivismo: lotte per il consumo collettivo, per le istanze culturali comunitarie e per l'auto-determinazione politica che, seppur incapaci di trasformare la società, propongono uno stile di vita alternativo e sovvertono i "significati urbani", ovvero le gerarchie sociali intorno alle quali si struttura la vita nella città.

Negli ultimi decenni le mobilitazioni urbane si sono differenziate e frammentate in diverse direzioni (Pickvance, 2003), disegnando un panorama in cui si possono identificare due tendenze principali (Mayer, 2006):

1. progetti "alternativi" su base comunitaria sono incorporati dal cosiddetto terzo settore, spingendo le élite urbane a strumentalizzare il potenziale dei gruppi sociali in merito a questioni quali l'esclusione, il welfare, il degrado urbano, ecc.;



2. alcune rivendicazioni sono assorbite dai nuovi movimenti anti-globalizzazione contro gli effetti della ristrutturazione globale neoliberista e lo smantellamento del welfare state, a partire dalle proteste di Seattle in poi.

Secondo Mayer (2013), alla prima fase di neoliberalismo *roll-back* dei primi anni Ottanta corrisponde la delimitazione di nuovi movimenti sociali contro inedite disuguaglianze e polarizzazioni sociali. Movimenti che si consolidano nella fase successiva di neoliberalismo (*roll-out*), incentrata sul mantra della crescita economica e della competitività, durante la quale una parte delle istanze è assorbita dal terzo settore, mentre un'altra si radicalizza ulteriormente ed emerge nel corso dell'ultima ondata neoliberista, segnata dalla crescente finanziarizzazione della crescita urbana e dalla crisi economica del 2007-09. La recessione allarga la maglia dei movimenti sociali, nei quali confluiscono non soltanto i tradizionali segmenti svantaggiati, ma anche la nuova classe "media" indebolita dalla crisi, i giovani professionisti e "creativi" precari, i gruppi informali di cittadini.

I movimenti sociali, dunque, nel rapporto di reciproca osmosi con gli spazi urbani, continuano a strutturarsi intorno al diritto alla città di lefevbriana memoria che però, dinnanzi all'incalzante finanziarizzazione del capitalismo e dello sviluppo urbano contemporaneo, si rivela sempre più contraddittorio (Marcuse, 2011). Nozione conflittuale e addirittura contestata dall'approccio relazionale di Nicholls (2009), che parla piuttosto di diritto *attraverso* la città (*right through the city*). Non più inteso come fine ultimo delle rivendicazioni, tale diritto si esplica attraverso le reti relazionali e sociali che si intessono nello scenario urbano: sia quelle più territorializzate, ovvero i legami forti radicati localmente che mobilitano risorse emotive, materiali e simboliche, sia quelle a distanza, che consentono lo scambio di flussi informativi. Il ruolo delle reti all'interno dei movimenti è stato sempre giudicato rilevante, ma secondo Nicholls sono le modalità attraverso cui essi si costituiscono geograficamente – attraverso la prossimità spaziale – a plasmarne forme e funzioni.

Se, dunque, la vicinanza fisica tra gli attivisti è giudicata fondamentale per cementare il senso di appartenenza e costruire azioni e strategie territorialmente ancorate, quale ruolo hanno le nuove tecnologie nel riconfigurare il rapporto tra attivismo e spazi urbani e come influenzano le geografie sociali della città? (cfr. Loda, 2008).

3. DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA DIGITALE E SPAZI URBANI. — La diffusione della nuove tecnologie di informazione e comunicazione ha sollecitato la riflessione della disciplina geografica in merito alla (presunta) dialettica tra spazi reali e spazi virtuali. Più che una dimensione a-materiale e a-territorializzata, la sfera virtuale si sovrappone a quella reale e lascia emergere spazi inediti di auto-rappresentazione, comunicazione e democratizzazione. Eppure, non soltanto la geografia "still matters" (Paradiso, 2003), ma anche, nel caso specifico dei movimenti urbani e/o dei gruppi di cittadini attivi, sebbene le istanze siano sempre più plasmate e strutturate intorno alla Rete, è nella costante dialettica con la dimensione reale che trovano più ampia legittimazione: ovvero, quando le proteste e le istanze confluiscono nelle strade e nelle piazze.

Tralasciando il ruolo del Web nei movimenti di protesta veri e propri (dai Zapatisti in poi, si veda Routledge, 1998; D'Arcus, 2013), nei processi di *governance* urbana le nuove tecnologie hanno delineato un variegato repertorio di modelli, strumenti e pratiche che spaziano dall'Informazione geografica volontaria a diverse forme di e-planning, rientrando nell'alveo della democrazia digitale (Silva, 2013).

Secondo Macintosh (2004, p. 2, TdA) se l'*e-democracy* "riguarda l'utilizzo delle tecnologie di informazione e comunicazione per coinvolgere i cittadini, supportare i processi di *decision making* democratici e rafforzare la democrazia rappresentativa", la *e-participation* non è che una componente della precedente, e implica nuove modalità di auto-coinvolgimento dei cittadini attraverso le nuove tecnologie. Senza per questo sostituire *tout court* le tradizionali forme di partecipazione civile offline, la *e-participation* si delinea non soltanto come esito di strategie istituzionali smart finalizzate a coinvolgere i cittadini nelle scelte di *governance* urbana, ma anche – e in alcuni contesti in modo esclusivo – come insieme di pratiche che emergono "dal basso" (Saad-Sulonen, 2012).

Da un lato, infatti, la retorica della Smart City si è talmente diffusa da tramutare gli spazi urbani contemporanei in veri e propri *infoscapas*, punteggiati da un numero crescente di big data prodotti sia dagli attori istituzionali che dai cittadini (in)consapevoli. Dall'altro lato, però, le stesse tecnologie che identificano nei cittadini dei "nodi sensienti" (Gabrys, 2014) consentono loro di imporsi come attori chiave dello sviluppo civile e dell'innovazione sociale. Sebbene il ruolo di promotore del dissenso attribuito alle ICT e al Web sia stato spesso eccessivamente enfatizzato oltre ogni evidenza empirica (Graziano, 2012), è innegabile che funga da cassa di risonanza delle contestazioni (nelle diverse forme, dal dissenso più pacato alle proteste vere e proprie) sia per i movimenti sorti online che per quelli sorti offline che cercano nel Web una maggiore visibilità (Castells, 2013).

Come ricordano Gurak e Logie (2003, p. 25, TdA),

sin dal suo primo delinarsi, Internet ha riguardato il "fare rete": non soltanto reti di cavi e hub, ma reti di persone. Anche le proteste riguardano le reti, solitamente reti di persone che condividono un interesse comune o una preoccupazione e si riuniscono insieme in uno spazio fisico, come davanti a un edificio governativo, o tramite una petizione o altre forme di campagne. Nessuna meraviglia, dunque, che Internet sia diventato un luogo utile per l'attivismo sociale nelle sue diverse forme.

L'attivismo online si può definire come un movimento "politicamente motivato" che si basa sull'utilizzo di Internet (Vegh, 2003, p. 71), all'interno del quale gli attivisti sfruttano le nuove tecnologie con l'obiettivo di perseguire obiettivi tradizionali attraverso un repertorio variegato di azioni e strategie "proattive". Vegh (*ibid.*, p. 72) distingue l'attivismo online *Internet-enhanced* da quello *Internet-based*: nel primo caso, le nuove tecnologie sono sfruttate come canali di comunicazione aggiuntivi che consentono una notevole riduzione di risorse in termini di tempo e costi, finalizzate ad ampliare i livelli di consapevolezza relativi alle istanze del movimento o a coordinare in modo più efficiente le azioni; nel secondo, Internet è utilizzato come spazio/dimensione in cui si svolgono azioni possibili solo online, come i sit-in virtuali, hackeraggio di siti, ecc.

4. I CASI DI STUDIO. — Al fine di valutare le implicazioni sugli spazi pubblici urbani di forme di attivismo online si è scelto di focalizzare l'attenzione su alcuni gruppi informali di *netizens* emersi a Catania dopo la crisi 2007-2009 e incentrati in modo specifico sulla sostenibilità urbana, il cui repertorio di azioni e strategie, seppur territorialmente ancorato, è profondamente strutturato intorno all'architettura del Web e, solo sporadicamente, seguito da azioni offline.

Da un punto di vista metodologico, la selezione ha comportato l'utilizzo di una serie di parole chiave sulla sostenibilità urbana nei principali motori di ricerca del Web e del social network Facebook, selezionando quei gruppi informali di cittadini il cui movimento nasce e si sviluppa nel Web come arena principale di rivendicazione delle istanze. Tra i dieci gruppi individuati, ne sono selezionati due che in termini di visibilità, influenza ed esiti concreti sono risultati più rilevanti: Lungomare Liberato (LL), Mobilita Catania (MC).

La metodologia ha previsto:

1. l'osservazione delle discussioni online da marzo 2016 a dicembre 2017, fondata sull'analisi testuale degli argomenti ricorrenti, dello stile e tipologia dei contenuti (testi, video, foto);
2. quattro interviste semi-strutturate con attivisti/volontari che gestiscono i siti web e le pagine FB, seguite da conversazioni non strutturate telefoniche e costanti interazioni tramite media online, da marzo 2016 a dicembre 2017;
3. l'analisi dei *log files* dei web server e delle *insights* di Facebook forniti dagli stessi attivisti volontari, integrati dai dati ricavati tramite l'applicazione Netvizz (1) (Rieder, 2013).
4. l'osservazione partecipante durante eventi offline organizzati dagli attivisti (nel caso di LL).

---

(1) L'applicazione consente di estrapolare dati relativi agli utenti di pagine o gruppi FB aperti e di cartografarli sotto forma di grafi tramite il software *open access* Gephi.

L'analisi multilivello di tipo comparativo riflette differenze e similarità tra i due gruppi. Categorizzando le due esperienze nell'alveo dei nuovi movimenti sociali dell'austerità (Mayer, 2013), LL e MC rientrano alla convergenza tra diverse tipologie: gruppi informali ispirati da questioni ambientali che lanciano sfide alle politiche locali top-down; cittadini di classe media che reclamano una migliore qualità della vita; professionisti/creativi che rientrano in modo trasversale nelle varie tipologie di attivisti.

In particolare la comunità online di Lungomare Liberato nasce nel 2014. Durante un incontro locale di un movimento nazionale di ciclo-attivisti (*#Salva I Ciclisti*), viene lanciata la proposta di aprire una pagina FB per promuovere la chiusura del lungomare cittadino al traffico veicolare attraverso una petizione online che riesce a raccogliere 3.000 firme nel giro di due settimane (2). Sin dal suo primo delinearci, dunque, il social network è considerato come "uno strumento di comunicazione e mobilitazione per raggiungere un consenso più ampio oltre la cerchia ristretta dei ciclo-attivisti" (cfr. nota 2), molti dei quali attivi nel panorama locale dei centri sociali. L'amministrazione comunale decide di chiudere al traffico il lungomare ogni prima domenica del mese, nominando l'iniziativa con lo stesso nome della pagina FB, senza però coinvolgere ufficialmente i promotori della stessa. Gli attivisti sottolineano come essi siano stati "ignorati formalmente dagli attori locali, che hanno adottato l'iniziativa senza legittimare il nostro ruolo di promotori di questa forma di *e-participation*". Oltre a fungere da vetrina per l'evento mensile, la pagina si impone presto come piattaforma di condivisione sulla mobilità sostenibile, "vero e proprio catalizzatore di bisogni ed esigenze dei cittadini" con una media di 400.000 interazioni mensili. La comunità online, oltre ad alimentare un *buzz* virtuale molto rilevante in virtù dell'alto numero di utenti, svolge un ruolo di primo piano nella promozione di una pista ciclabile fronte-mare, effettivamente realizzata dall'amministrazione: "la pista ciclabile è un buon risultato, ma molto deve essere ancora fatto per garantirne una migliore fruibilità e sicurezza".

Sempre nel 2014 viene lanciato nel Web il blog multi-autore e la pagina FB *Mobilita Catania*, con l'obiettivo di raccogliere informazioni dal basso sul trasporto pubblico e sul sistema ferroviario. Rispetto a LL, MC risulta più specificatamente ritagliato sulle questioni della mobilità urbana, declinata prevalentemente in termini di mobilità ciclabile, pedonalizzazione, zona 30, grandi infrastrutture. Ogni argomento del sito è geolocalizzato e approfondito tematicamente, mentre la pagina FB funge da cassa di risonanza delle notizie e degli eventi. Con una media di 2.500 visite al giorno al sito e una recente apertura anche su Torino, l'esperienza di MC risulta "proiettata di volta in volta su uno scenario urbano specifico, e incentrata su un'analisi dettagliata delle diverse infrastrutture di trasporto e delle loro implicazioni in termini di mobilità, seguendone l'evoluzione sin dalla fase progettuale" (3). Stimolando la co-creazione dei contenuti, gli attivisti intendono

superare la prospettiva ormai anacronistica del forum e promuovere, invece, la condivisione delle istanze tra gli utenti, favorendo la *e-participation*. Il nostro obiettivo è trasformare i cittadini negli attori chiave dei propri territori attraverso un impegno civico costante, seppur virtuale, e, dunque, trasformare l'attivismo online in un contenitore di soluzioni da proporre per ogni specifico contesto urbano, fungendo da intermediari tra attori istituzionali e comunità locali.

Secondo i dati forniti dagli amministratori della pagina di LL, relativi al periodo maggio-luglio 2016, il 55% degli utenti abituali è donna, il 45% uomini, che si connettono per il 79% da dispositivo mobile. Tendenza, questa, che conferma la diffusione sempre più pervasiva dei *device* smart, è rilevata anche per il 71% degli utenti di MC.

I dati forniti dagli attivisti sono stati integrati con altri più aggiornati ricavati attraverso l'applicazione Netvizz, relativi ai post pubblicati in ciascuna pagina tra gennaio e febbraio 2017. Nel caso di LL,

---

(2) Intervista con due fondatori della pagina FB, maggio 2016. Se non diversamente indicato, dati e dichiarazioni si riferiscono a questa intervista e ai successivi contatti telefonici o tramite email e chat online.

(3) Intervista con uno dei fondatori, maggio 2016. Se non diversamente indicato, dati e dichiarazioni si riferiscono a questa intervista e ai successivi contatti telefonici o tramite email e chat online.

che vanta ben 32.499 *likes* totali a febbraio 2017, i 29 post testimoniano la vitalità della pagina, aggiornata quasi quotidianamente, guadagnando fino a 10 *likes* per post. Molto più elevato il numero di *reactions*, comprese tra 9 e 1.131 per singolo post, con un numero di commenti compreso tra 4 e 312. Gli utenti, prevalentemente connessi dall'Italia (30.745) dalla Germania (234) e dalla Gran Bretagna (254), risultano dunque molto attivi nella co-creazione e condivisione di contenuti che riguardano prevalentemente i seguenti argomenti: denunce sullo stato di degrado e/o sicurezza di strade, piazze, quartieri; verde urbano; rifiuti; accessibilità di spazi pubblici; mobilità sostenibile (pedonale, ciclabile).

La pagina di MC ha raccolto, a febbraio 2017, 12.344 *likes*. Anche in questo caso, l'alto numero di post in un mese (25) e del numero di *reactions* (comprese tra 3 e 461), con commenti compresi tra 1 e 135 per singolo post, riflettono la vitalità e la costante interazione tra gli utenti, localizzati in prevalenza in Italia (11.648), Germania (107) e Gran Bretagna (77). I contenuti dei post e dei commenti si focalizzano sul monitoraggio dei lavori infrastrutturali (metropolitane; ferrovia; aeroporto); mobilità ciclabile; verde urbano; trasporto pubblico e collegamenti tra hinterland e centro città.

5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. — Seppur con differenze nei diversi livelli di impegno (dal dissenso politico alla democrazia partecipativa), movimenti sociali e gruppi informali di cittadini sempre più spesso nascono e si sviluppano non tanto grazie al Web, ma *esclusivamente* all'interno della sua complessa architettura. La sfera virtuale non è più una dimensione aggiuntiva, ma l'unica o la prevalente arena di negoziazione delle istanze e di mobilitazione di nuovi attivisti, anche quando l'oggetto delle rivendicazioni riguarda lo spazio pubblico "reale" (Graziano, 2017). Eppure, se è vero che il potere sovversivo e iconico dello spazio pubblico necessita di essere interpretato oltre le dialettiche e le categorie geografiche tradizionali, le potenzialità dell'attivismo online non devono lasciar supporre che la geografia risulti irrilevante. La materialità dei luoghi continua, sebbene in forme differenti, a influire sui modelli e sulle pratiche di mobilitazione e auto-rappresentazione delle reti su cui si innestano i movimenti sociali. Gli attivisti online, infatti, risultano comunque connessi agli spazi urbani sui quali rivendicano un repertorio sempre più ampio di diritti, in virtù dell'ancoraggio territoriale delle loro istanze e delle dinamiche relazionali che sottendono i movimenti (Nicholls, Beaumont, 2004).

Tra le diverse dimensioni in cui si esplica il rapporto tra tecnologie e giustizia spaziale – distributiva; del riconoscimento; procedurale (Aru *et al.*, 2014) – è in quest'ultima che le due esperienze analizzate possono essere annoverate: una dimensione che "richiama il diritto alla città inteso come inclusione e partecipazione alla vita urbana e ai meccanismi che regolano la città dal punto di vista sia politico [...] sia sociale" (*ibid.*, p. 391), all'interno della quale, però, la tecnologia riveste pur sempre un ruolo controverso, che non sempre comporta *tout court* un'effettiva democratizzazione dal basso.

Al di là della sovrapposizione delle istanze tra i due gruppi, seppur con un focus più specifico sui trasporti nel caso di MC, la principale differenza risiede nel repertorio di azioni e strategie online, a partire dalla presenza nel Web tramite un sito, oltre che tramite pagina FB: fondamentale per MC, al contrario giudicato irrilevante per LL. Inoltre, se MC si affida a una serie di azioni che rientrano nell'alveo del *grassroots journalism* e sono confinate alla dimensione virtuale, le strategie di LL risultano maggiormente territorializzate, articolate come sono intorno all'evento mensile di chiusura del lungomare. Evento che risulta attrattivo oltre la cerchia più ristretta dei cittadini *engaged*, spiegando i numeri più alti di accesso alla pagina di LL rispetto a quella di MC.

Seppur nati e sviluppatasi nel Web, i due movimenti analizzati risultano comunque ancorati alle specificità di uno o più spazi pubblici, attraverso cui rivendicano non più un diritto *alla* città generico, ma una serie composita e specifica di diritti (a una migliore mobilità urbana, alla sostenibilità, ecc.), che si esprimono *attraverso* la città. Una città mediata e filtrata dalla dimensione virtuale, ma che si impone nella pregnante materialità dei suoi luoghi fisici, sui quali i movimenti hanno dimostrato capacità di influenza attraverso diverse declinazioni della *e-participation*.

## BIBLIOGRAFIA

- ARU S., PUTTILLI M., SANTANGELO M., “Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale”, *Rivista Geografica Italiana*, 121, 2014, n. 4, pp. 385-398.
- AYERS M.D., MCCAUGHEY M. (a cura di), *Cyberactivism: Online Activism in Theory and Practice*, New York, Routledge, 2003.
- CASTELLS M., *The City and the Grassroots. A Cross-Cultural Theory of Urban Social Movements*, Berkeley, University of California Press, 1983.
- ID., *Networks of Outrage and Hope: Social Movements in the Internet Age*, Malden, Polity Press, 2013.
- D’ARCUS B., *Boundaries of Dissent: Protest and State Power in the Media Age*, London-New York, Routledge, 2013.
- GABRYS J., “Programming environments: Environmentality and citizen sensing in the smart city”, *Environment and Planning D*, 32, 2014, n. 1, pp. 30-48.
- GRAZIANO T., “The Tunisian diaspora: Between “digital riots” and web activism”, *Journal of Social Science Information*, 51, 2012, n. 4, pp. 535-551.
- ID., “Citizen e-participation in urban planning: Achievements and future challenges in a Mediterranean city”, *International Journal of E-Planning Research*, 6, 2017, n. 3, pp. 1-18.
- GURAK L.J., LOGIE J., “Internet protests: from Text to Web”, in AYERS, MCCAUGHEY (2003), pp. 25-46.
- HARVEY D., *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*, London, Verso, 2012.
- LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Paris, Anthropos, 1968.
- LODA M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2008.
- MACINTOSH A., “Characterizing e-participation in policy-making”, *Proceedings of the Thirty-Seventh Annual Hawaii International Conference on System Sciences*, Big Island, Hawaii, gennaio 2004, pp. 5-8.
- MARCUSE P., “From critical urban theory to the right to the city: What Right, whose right, to what city, how?”, in BRENNER N., MARCUSE P., MAYER M. (a cura di), *Cities for People, not for Profit: Critical Urban Theory and the Right to the City*, London, Routledge, 2011, pp. 22-41.
- MAYER M., “Manuel Castells’ *The City and the Grassroots*”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 30, 2006, n. 1, pp. 202-206.
- ID., “First world urban activism”, *City*, 17, 2013, n. 1, pp. 5-19.
- NICHOLLS W., “Place, networks, space: Theorising the geographies of social movements”, *Transactions Institute British Geographers*, 34, 2009, pp. 78-93.
- NICHOLLS W.J., BEAUMONT J.R., “The urbanization of justice movements? Possibilities and constraints for the city as a space of contentious struggle”, *Space and Polity*, 8, 2004, n. 2, pp. 119-135.
- PARADISO M., “Geography, planning and the Internet: Introductory remarks, networks and communication studies”, *Netcom*, 17, 2003, n. 3-4, pp. 129-138.
- PICKVANCE C., “From urban social movements to urban movements: A review and introduction to a symposium on urban movements”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 2003, n. 1, pp. 102-109.
- RIEDER B., “Studying Facebook via data extraction: The Netvizz Application”, *WebSci ’13, 5th Annual ACM Web Science Conference*, 2-4, 2013, pp. 346-355.
- ROUTLEDGE P., “Going global: Spatiality, embodiment, and mediation in the Zapatista insurgency”, in DALBY S., O’TUATHAIL G. (a cura di), *Rethinking Geopolitics*, New York, Routledge, 1998, pp. 240-260.
- SAAD-SULONEN J., “The role of the creation and sharing of digital media content in participatory e-planning”, *International Journal of e-Planning Research*, 1, 2012, n. 2, pp. 1-22.
- SILVA C.N., “Open Source urban governance: Crowdsourcing, neogeography, VGI, and citizen science”, in SILVA C.N. (a cura di), *Citizen E-participation in Urban Governance: Crowdsourcing and Collaborative Creativity*, Hershey, IGI Global, 2013, pp. 1-18.
- VEGH S., “Classifying forms of online activism: The case of cyberprotests against the World Bank”, in AYERS, MCCAUGHEY (2003), pp. 71-96.

Università di Catania; tgraziano@unict.it

**RIASSUNTO:** Il presente lavoro è finalizzato a valutare le diverse modalità di partecipazione e democrazia digitale attraverso cui i movimenti di cittadini attivi rivendicano e rinegoziano il loro spazio pubblico nella città contemporanea. Tramite due casi di studio incentrati sull’attivismo digitale per la sostenibilità urbana si esplorano le azioni di mobilitazione, le strategie discorsive e le pratiche di partecipazione dal basso che si sviluppano prevalentemente nel Web.

**SUMMARY:** This work aims at evaluating the different patterns of e-participation and e-democracy fostered by movements of engaged citizens who claim and renegotiate their own public space in contemporary city. Through two case studies focused on e-activism for urban sustainability, the research explores actions of mobilisation, discursive strategies as well as practices of bottom up participation mainly developed in the Web.

*Parole chiave:* spazio pubblico, attivismo urbano, nuove tecnologie  
*Keywords:* public space, urban activism, new technologies